

SIRACUSA E IL DIOMEDE ADRIATICO

Recentemente all'attenzione della critica si è riproposto il tema di Diomede in Adriatico, con particolare riguardo a un possibile ruolo svolto dai Siracusani del IV secolo nella diffusione del mito dell'eroe (1). La leggenda diomedeica in Adriatico, infatti, si sovrappone in due casi a siti colonizzati da Dionisio I di Siracusa: Adria e Ancona. È vero però che i due centri – non da tutti riconosciuti come fondazioni siracusane (2) – non sono le sole sedi di influenza dionisiana che vengono a coincidere, anche senza la concreta realizzazione di colonie, con le aree di localizzazione del mito di Diomede.

L'eroe greco è principalmente legato al Gargano e alle isole Tremiti: proprio da qui egli esercitava la sua *δυναστεία* sul mare, connotandosi come *δυνάστης* cioè come sovrano dell'Adriatico. Peraltro, in quest'ottica, è stata evidenziata la pregnante valenza del termine *δυναστεία*, senza dubbio riferibile al dominio di Dionisio I perché termine impiegato dai canali propagandistici, favorevoli e contrari, che accompagnavano le imprese del tiranno (3). Diomede era l'eroe greco principale in Adriatico, ossia quello il cui mito era più noto e diffuso, e la politica siracusana, ovviamente bisognosa di nobilitazioni culturali e di precedenti leggendari legittimanti il suo espansionismo, dovette certo sfruttare a proprio vantaggio tale immagine. Ci restano solo pochi indizi della sovrapposizione Diomede–Dionisio, ma possono essere sufficienti.

È ormai da tempo un dato acquisito alla ricerca quello della connessione fra mercenari celti e truppe siracusane in funzione antietrusca e antiroma-

(1) Vd. L. Braccesi, *Ancora sulla colonizzazione siracusana in Adriatico (Dionigi, Diomede e i Galli)*, Atti del Convegno 'Tra Sicilia e Magna Grecia: aspetti di interazione culturale nel IV secolo a.C.', Napoli 19-20 marzo 1987 (di prossima pubblicazione); D. Briquel, *Spina condita a Diomede*, "La Parola del Passato" 235, 1987, 241-61.

(2) I termini del problema sono ancora chiaramente riassunti da L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977², 211-26.

(3) Per la propaganda dionisiana vd. F. Sartori, *Sulla δυναστεία di Dionisio il Vecchio nell'opera di Diodoro*, "Critica Storica" 5, 1966, 3-61; per la connessione con Diomede vd. L. Braccesi, *op. cit.* in n. 2.

na(4). Ma finora è stata trascurata la testimonianza, a nostro avviso preziosa, di un autore gromatico, Siculo Flacco, che ci parla di un *Diomedes cum Gallis in Apuleia*, offrendoci così un'informazione del tutto insolita rispetto a quel che sappiamo della leggenda di Diomede (5). Stando a questa testimonianza, se accettiamo l'equivalenza Diomede-Dionisio, ricaviamo, allo stesso tempo, conferma e prova di tale equivalenza.

Una curiosa osservazione di Teofrasto (*Hist. plant.* 4.5.6), che ricorre anche in Plinio (*Nat. Hist.* 12.6-7), ci informa che in Adriatico i platani crescevano solo nelle isole Tremiti, le isole di Diomede, e precisamente attorno al tumulo dell'eroe. Tali piante andarono a decorare proprio la dimora di Dionisio I a Reggio. Plinio, ampliando Teofrasto, dice esattamente che la pianta passò dalle Tremiti alla Sicilia e poi arrivò in Italia. Non è detto che colui che fece trapiantare per primo tali alberi in Sicilia sia stato proprio Dionisio, ma il collegamento, tramite i platani, fra la 'dimora' di Diomede e quella di Dionisio è molto suggestivo.

Sempre in Puglia, ma non nel Gargano, e in età posteriore, un altro tiranno di Siracusa, Agatocle, si impossessò del mito di Diomede. Egli infatti dedicò a Zeus lo stesso ex-voto che Diomede aveva offerto ad Artemide; il luogo si trovava "tra i Peucezi" ed è probabile che si tratti di Brindisi (6). È significativo che Agatocle, giustamente considerato l'erede della politica dionisiana, si ricollegli a Diomede nel momento in cui viene in contatto con genti dell'Adriatico (7).

Il *Periplo* dello pseudo-Scilace (§ 16) ci racconta che presso gli Umbri c'è la città di Ancona (8) e che questo popolo venera Diomede, a cui ha dedicato un tempio, essendone stato beneficato (εὐεργετηθέν). Non è escluso che gli Umbri in questione siano proprio quelli di Ancona, che fu

(4) Vd. M. Sordi, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960, 160-61; e, della stessa, *Virgilio e la storia romana del IV sec. a.C.*, "Athenaeum" 42, 1964, 80-100.

(5) Sic. Fl., *Grom. vet.* 137 Lachmann. Molto opportunamente L. Braccisi, *Cleonimo (un principe di Sparta in rotta sulla laguna di Venezia)*, di prossima pubblicazione, nota che Stefano Bizantino, dopo aver indicato Adria come fondazione di Diomede (s.v. Ἄτριά), ricorda un'altra Adria, detta πόλις Βοιωῶν, ossia città (contrariamente agli usi dei Celti, che si stanziavano κατὰ κώμας) dei Galli Boi: un'ulteriore connessione fra Diomede, i Galli e un luogo siracusano certo non priva di significato.

(6) Ps.-Aristot. *De mir. ausc.* 110. Vd. S. Cataldi, in "Bibl. topografica della colonizzazione greca" IV, Roma 1985, s.v. *Brindisi* 150-53, part. 151.

(7) L'alleanza adriatica si ricava da Diod. 21.4, in cui si parla di un sostegno di Agatocle all'attività predatoria dei Peucezi. Negli stessi anni in cui opera Agatocle, anche lo spartano Cleonimo si fa erede della politica siracusana in Adriatico: vd. L. Braccisi, *cit.* in n. 5.

(8) Vd. in proposito A. Peretti, *Il Periplo di Scilace*, Pisa 1979, p. 191 n. 201.

oggetto della colonizzazione siracusana (infatti è definita *pòlis*), come può oggi dimostrare anche la rilettura, proposta da Bacchielli, dei resti monumentali di un tempio greco della prima metà del IV secolo (9). Diomede beneficò gli Umbri, e con questa notizia molto probabilmente si deve pensare proprio alla costituzione di una vera *pòlis*, con riammodernamento delle strutture portuali di quello che già era un *emporion* frequentato da Greci e in rapporto con la sponda opposta dell'Adriatico (anche questa frequentata dai Siracusani). In tal modo Diomede si potrebbe intendere come mitico fondatore della città e predecessore del reale (ri)fondatore Dionisio.

Anche ad Adria è riscontrabile una sovrapposizione tra il fondatore mitico e quello reale. Stefano Bizantino (s.v. Ἀτρία) e l'*Etymologicum Magnum* (s.v. Ἀτρία) scrivono che Diomede, scampato a una tempesta in Adriatico, approdò ad Adria alla quale diede il nome Αἰθρία, ossia "cielo sereno"; poi i *barbaroi* del luogo ne alterarono il nome facendolo diventare Atria (che è poi la forma etrusca di Adria). Ma un altro lemma dell'*Etymologicum Magnum* (Ἀδρία) e una nota di Tzetze a Licofrone (v. 631) ci dicono che per alcuni Adria fu fondata da Dionisio I, tiranno di Siracusa, mentre per altri, fra cui Teopompo, Eudosso, Flegonte e Orione, la città era fondazione dell'eponimo Adrias. Un terzo personaggio si inserisce quindi fra Diomede e Dionisio: combinando e integrando le testimonianze in nostro possesso veniamo così a sapere che Adrias diede il nome alla città e al mare (ὁ Ἀδρία) e che era padre di Ionio, da cui derivò l'altra denominazione dell'Adriatico (Ἰόνιος κόλπος) e che era nativo di Issa (10). Quest'ultima è l'isola illirica dove Dionisio I stabilì una colonia (11); pertanto tutte queste notizie non fanno che collegare due fondazioni dionisiane, Adria e Issa, tramite mitici eponimi. Il fatto non deve essere casuale (12). Miti indigeni relativi ad Adrias e Ionio dovevano essere preesistenti alla colonizzazione siracusana, ma furono abilmente catturati dalla propaganda siceliota volta a conquistare anche l'elemento indigeno e il suo consenso. Ma come possono convivere due diversi fondatori mitici per una stessa città, legandosi entrambi al reale fondatore? Una propaganda politica può esplicarsi in canali paralleli volti a scopi diversi e a destinatari diversi, sfruttando materiali

(9) Vd. L. Bacchielli, *Domus Veneris quam Dorica sustinet Ancon*, "Arch. Class." 37, 1985, 106-37, tavv. 10-18.

(10) Oltre alle fonti citate nel testo vd. Strab. 7.5.9; Serv. *ad Aen.* 3.211; *schol. Pind. Pyth.* 3.120; *schol. Ap. Rh.* 4.308; Eust. *ad Dion. Per.* 92; St. Byz. s.v. Ἰόνιος. Per i due nomi dell'Adriatico vd. A. Ronconi, *Per l'onomastica antica dei mari*, "S.I.F.C." 9, 1931, 270-90, part. 282.

(11) Ps.-Scymn. 413-14.

(12) Vd. A. Coppola, *La leggenda di Diomede e l'ellenizzazione dell'Adriatico*, diss. Università di Venezia, Fac. di Lettere, a.a. 1986/87, 133 e 219-20.

preesistenti. La notizia su Diomede sembra chiaramente creata per dei Greci, dato che Stefano Bizantino si riferisce a una parola greca per spiegare il nome della città e parla di *barbaroi* a proposito degli indigeni che ne mutarono il nome. Forse anche il carattere eziologico della notizia più che portarci a una datazione bassa (13) potrebbe servire a giustificare la presenza di un mito accanto a un altro (quello dell'eponimo) più evidente e ugualmente utile alle medesime finalità propagandistiche.

L'epitome di Giustino delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo (20.1.9) parlando di Adria afferma solo che si tratta di *Graeca urbs*, senza citare mitici fondatori, come fa invece per gli altri siti elencati (il contesto è interessante: si dice che Dionisio I intraprese guerre in Italia e – secondo quanto afferma l'indice del testo di Trogo – “a questo proposito sono rievocate le origini dei Veneti, dei Greci e dei Galli che abitano l'Italia”). Ma la strana precisazione che Adria sia *Illyrico mari proxima* pone tale testimonianza in rapporto con le altre che collegano Adria a Issa, ossia all'Illiria: la città è posta idealmente a contatto proprio con quella parte di Adriatico orientale frequentato da Dionisio I. Subito dopo aver parlato di Adria, Trogo–Giustino cita Diomede quale fondatore di Arpi, dove l'eroe giunse in seguito a un naufragio. Quest'ultima precisazione ci ricorda nuovamente Adria: forse l'epitomatore Giustino ha semplificato il testo di Trogo riferendo il particolare del naufragio di Diomede al sito cui l'eroe è più legato? – Ricordiamo a questo proposito che anche Antonino Liberale (*Fab.* 37.1) fa arrivare Diomede nel basso Adriatico tramite un naufragio. – Una risposta affermativa sarebbe molto utile, dato il contesto dionisiano in cui è inserita la notizia.

In un luogo di Stefano Bizantino (s.v. Τυρρηνία) a torto trascurato, si legge che gli abitanti di Adria sono detti anche Tirreni da Tirreno. Non è precisato chi fosse quest'ultimo, ma potrebbe essere il lidio progenitore degli Etruschi, come risulta da Dionisio di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 1.27-28) e da Erodoto (1.94) che fa giungere i Lidi–Tirreni genericamente ἐς Ὀμβρικούς. La notizia può certo fornire un aggancio mitologico fra Adria e il mondo etrusco. Ma non è chiara la precisazione, sempre di Stefano Bizantino, secondo cui, in lingua dorica, il nome Tirreno divenne τύραννος, tiranno. A che cosa si riferisce il termine “tiranno” (generico o determinato che sia) e che rapporto ha con Adria e con la lingua dorica? A questo punto non è forse assurdo pensare, ancora una volta, a Dionisio di Siracusa, magari ipotizzando forme di propaganda che cercassero relazioni mitologiche con gli Etruschi adriatici. Probabilmente la parola “tiranno” era impiegata dai detrattori di Dionisio e della sua politica espansionistica; facendo arrivare Tirreno–tiranno proprio ad Adria e non, genericamente, fra gli Umbri o

(13) Vd. D. Briquel, *art. cit.* 250.

presso lo Spinete (come i Pelasgi-Etruschi di Ellanico) (14), Dionisio si sarebbe creato un legittimo e nobile precedente che lo avrebbe potuto porre in rapporto positivo con gli Etruschi di Adria, annullando le valenze negative del termine "tiranno".

Adria sembra così assommare in sé vari aspetti riconducibili alla politica siracusana; Diomede è uno dei tramiti culturali più forti, valido dalla Puglia al Veneto. Il Diomede di Strabone (15), che in Daunia assume aspetti dionisiani e intreccia buoni rapporti con gli indigeni, è ampiamente collegato con i Veneti: in particolare, costoro sacrificano a Diomede un cavallo bianco. E, come si è notato, proprio la digressione di Strabone su Diomede prende avvio dalla notizia che Dionisio I acquistò i famosi cavalli veneti (16): la connessione può essere significativa, indicandoci un rapporto fra Dionisio I, Diomede e gli onori a lui tributati dai Veneti.

Diomede è, insomma, in buone relazioni con i Dauni, gli Umbri e i Veneti; Dionisio I ha contatti con i Veneti, fonda una colonia ad Adria e tra gli Umbri ed è *δυνάστης* dell'Adriatico come Diomede.

Eppure, in un caso appare difficile collegare Diomede e Dionisio I, ossia riguardo a Spina. Solo Plinio (*Nat. Hist.* 3.120) indica l'eroe quale fondatore di Spina, dopo aver ricordato la passata prosperità della città, testimoniata dal possesso di un *thesaurus* a Delfi. Il motivo della ricchezza e del tesoro delfico è sicuramente legato ai Pelasgi; ma ciò non autorizza a togliere credito alla notizia di Plinio su Diomede definendola "aggiunta tarda a una leggenda già esistente" (17): come ad Adria, anche a Spina possono infatti coesistere diverse tradizioni. Resta il fatto che non si può con sicurezza chiamare in causa Dionisio I anche per la notizia relativa al Diomede di Spina, perché qui il tiranno non fondò mai alcuna colonia. Ma è questo un motivo sufficiente? Spina è compresa fra due colonie siracusane, Adria e Ancona, e sembra strano che sia sfuggita agli interessi dionisiani, anche perché, assieme ad Adria, è indicata da Trogo-Giustino (20.1) fra le città greche contro cui Dionisio I si volse. Forse a Spina il tiranno non riuscì ad affermarsi come ad Adria, ma può aver tentato altre vie di "cattura", come quelle della propaganda mitica. Il prevalere della leggenda pelasgica potrebbe indicarci proprio il fallimento di tale operazione: nel senso che l'elemento etrusco rimase prevalente e con esso la memoria della tradizione pelasgica, tradizione appunto che anticipava miticamente il motivo della ricchezza degli Etruschi di Spina. È insomma difficile pensare che a Dionisio sia mancato un

(14) Hellan. *ap.* Dion. *Hal. Ant. Rom.* 1.28.3 (*FGrHist* 4 F 4)

(15) Strab. 5.1.8-9, 6.3.9.

(16) Strab. 5.1.8. Cfr. D. Briquel, *art. cit.* 255.

(17) D. Briquel, *art. cit.* 260.

interesse per Spina, anche se non era più la ricca città di un tempo, proprio in virtù della sua passata grandezza e di quel che ci racconta Trogo-Giustino: dei due approcci, in direzione di Adria e in direzione di Spina, evidentemente solo uno riuscì.

È comunque importante ricordare che questa pur fitta rete di connessioni fra Dionisio I e Diomede può essere alla nostra percezione tanto sfuggente quanto effettivamente effimera fu la presenza siracusana in Adriatico. Il dato va evidenziato conclusivamente proprio per valorizzare la natura delle testimonianze riportate e per interpretare il vuoto della documentazione archeologica che, appunto per la sua inconsistenza, ci deve far dedurre solo un veloce annullamento della politica dionisiana in Adriatico.

Venezia

ALESSANDRA COPPOLA